

RI-MEDIAMO

Il web oltre le nuvole

Vincenzo Vita

«**Q**uattro passi tra le nuvole», il film di Blasetti pieno di speranze e di buone intenzioni, sceneggiato da Tellini e Zavattini. Nuvola, cloud: il presente e il futuro della Rete. Di questo parla la redazione conclusiva della «Carta dei diritti in Internet», presentata ieri alla Camera dalla presidente Boldrini e da Stefano Rodotà, coordinatore dei lavori iniziati un anno fa. Nel frattempo, dopo una bozza iniziale curata da una commissione composta da parlamentari ed esperti, si sono svolte numerose audizioni e sono stati accolti suggerimenti e spunti di associazioni o singoli. Un bel risultato che, purtroppo, appare un po' come il film evocato, tra le nuvole, vista l'arretratezza del dibattito pubblico italiano. È considerata la mancanza grave di una politica sull'innovazione: dalle incertezze dell'Agenzia digitale di cui poco si sa a parte i cambiamenti e le dimissioni; al buco nero della banda larga con prossima maglietta nera in Europa; allo stato di confusione che si determina non appena il legislatore tocca il Web. Dalle intercettazioni alla diffamazione.

Mentre la società digitale è la realtà effettuale, contemporanea, cogente dentro la quale si gioca la partita decisiva della democrazia, le culture politiche prevalenti intendono Internet più come una interessante appendice dell'editoria e dei contenuti analogici, che come il normale e doveroso luogo dove ogni cosa inizia e finisce. Il *nomos* politico di questo dovrebbe occuparsi, non ogni tanto, ma nella quotidianità.

Ecco, allora, benemerita e illuminata la Carta, il *Bill of Rights*, frutto ed esito di un impegno decennale. Tutto iniziò, infatti, al «World Summit sulla società dell'informazione» che nel 2005 si tenne a Tunisi.

Quanto è curiosa la storia. In quei giorni, ancora lontani dalle tragedie recenti che hanno investito quell'area del mondo, emerse la volontà di immaginare - nella famiglia delle Nazioni Unite - un organismo aperto e partecipativo che si occupasse della dirompente crescita della Rete. Si chiamò *Internet Governance Forum* e tenne la prima riunione l'anno successivo ad Atene. Meditate vertici europei: in Grecia - e non solo nell'antichità - sono state costruite iniziative efficaci e moderne. Infatti, l'Igf cominciò a ipotizzare un via di regolamentazione originale, adatta a un corpo mobile e in costante evoluzione, cui poco si adatta la normazione tradizionale che, quando diviene legge, è generalmente già vecchia. Da Atene in poi lo scenario si è evoluto. Nel 2007 fu firmato un apposito protocollo con l'Italia e il Brasile ha varato il «Marco civil» nel 2014, primo tentativo di dare organicità alla materia.

La Carta italiana introduce nella discussione alcuni nodi cruciali: Internet come diritto fondamentale di rango costituzionale; neutralità e non discriminazione della e nella Rete; accesso libero; diritto all'oblio e nuovo approccio al copyright. Non solo. Si tratta di un approccio compiuto, da specificare qua e là, ma vero salto di qualità. Un materiale prezioso, da utilizzare come premessa per il varo di una legge avanzata e coraggiosa. Come il «Marco civil». Pare riduttiva, infatti, la scelta di limitarsi ad una mozione parlamentare, pur netta e condivisa, in vista di appuntamenti delicati come il prossimo Igf di novembre - non per caso in Brasile - e l'assemblea generale dell'Onu. Perché non una legge, allora? Che metta fine alle chiacchiere surreali, tese a porre limitazioni, a introdurre censure e bavagli. Grida manzoniane che hanno, però, contribuito a cacciare l'Italia al 73mo posto nella classifica mondiale sulla libertà di informazione. Andiamo finalmente sulle nuvole-cloud. Una fiammella di speranza, in un quadro della comunicazione che più arretrato non si può.